

AMICI PER LA MISSIONE

Foglio informativo n. 6

Maggio 2000

In questo numero del foglio informativo sono riportati alcuni momenti significativi del percorso spirituale e umano seguito in occasione del viaggio in Togo di quattro "amici" del Segretariato.

L'editoriale di Suor Elisa nasce nel ritiro del 12 marzo ad Assisi, durante il quale sono stati definiti gli obiettivi del viaggio. Gli altri contributi sono testimonianze di come è stata vissuta l'esperienza da chi è partito e da chi ha accompagnato gli amici con la preghiera.

Carissimi amici,

"Il Signore vi dia pace"

Il 21 Marzo, con Alessandro Marinetti, Alessandro Fontana e Andrea Notarpaolo, membri dell'equipe del Se.A.MI., saremo ancora sulle strade del mondo in un viaggio-missione, che ci porterà in Burkina Faso ed in Togo.

E' evidente che gli obiettivi di questo nostro viaggio sono tutti "missionari" in quanto la famiglia di "Amici per la Missione" sta crescendo a vista d'occhio grazie alla buona volontà di tante persone amiche. Come sempre, partiremo anche nel nome del Signore per il classico appuntamento del "dare e ricevere" nell'amore, nello spirito di conversione a Dio ed al fratello che questo Anno Santo dell'Incarnazione ci propone. Incontreremo sicuramente il Cristo povero in tanti volti conosciuti e non, con i quali ci piacerebbe fare strada insieme nella casa comune degli "Amici per la Missione" la cui legge è il dialogo, la solidarietà e l'amore.

Questo è il nostro viaggio "giubilare" che cercheremo di vivere come un vero "pellegrinaggio", a nome di tutta la nostra equipe del Se.A.MI. ed a nome di tutte le famiglie o persone singole che si sono impegnate, in quest'anno di grazia, per aiutare un bambino povero, un seminarista o una religiosa in formazione.

A nome vostro varcheremo la "porta santa" di Chiese sorelle che, accogliendoci, ci renderanno depositari di grandi doni spirituali e nella simbologia di gesti semplici, ci comunicheranno grandi valori. Varcheremo specialmente la "porta santa" del cuore di tanti bimbi che incontreremo e che ci consegneranno per voi il loro grande sorriso come segno e dono di gratitudine.

Ormai, grazie alla sensibilità fattiva di tante persone, abbiamo la gioia di aiutare a distanza circa 120 bimbi e di contribuire alle spese per gli studi di 18 seminaristi e di due religiose in formazione.

Ma l'anno giubilare è appena iniziato! Ci auguriamo che tante altre persone, proprio nello spirito del Giubileo, pongano dei gesti concreti di solidarietà verso chi è nel bisogno, ma che automaticamente diventeranno gesti di conversione, di giustizia e di amore.

Arrivederci al nostro ritorno.

Suor Elisa Carta, F.d.S.

PUO' IL VERBO TACERE?

Ogni uomo fa prima o poi l'esperienza della morte di una persona cara. Si prova un dolore forte, un senso di abbandono, di solitudine, di inutilità e si percepisce il limite umano; si vive un'ingiustizia contro la quale non si può fare più niente...

La reazione più naturale è allora il silenzio; ogni parola per consolare chi soffre, in quei momenti risuona atona, inutile, senza senso...

Forse anche gli amici di Gesù, dopo la sua morte, si sentirono "schiacciati" da questo silenzio. In dodici avevano creduto in Lui, avevano trasformato la loro vita per Lui, avevano investito tutto su di Lui e ora quest'uomo era morto, e per di più in croce, tra due ladri, di fronte alla folla.

Non rimaneva che il silenzio; pieno di domande, di dolore, di delusione, di abbandono...

Ma non può finire tutto con il silenzio.

Il Verbo non può negare sé stesso e tacere.

E infatti risorge, torna in vita, va incontro alle donne, ai suoi amici, si fa riconoscere, sta con loro, li consola, promette di non lasciarli mai soli.

Dopo la morte e il silenzio, quindi, la resurrezione non può non portare con sé l'annuncio e tanto più il silenzio era carico di delusione, dolore e inutilità, tanto più la parola è piena di gioia, entusiasmo, speranza e "Eternità".

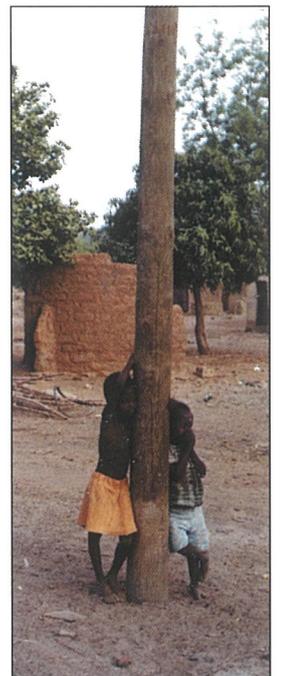
L'Amore non può morire in croce inutilmente, "porta frutto, prima o poi" e la gioia della spiga supera cento volte la morte del chicco di grano.

Vana sarebbe la nostra fede senza la Resurrezione, ma vana sarebbe ugualmente senza la morte.

All'uomo che in questo momento piange per la morte di suo figlio, alla donna sfruttata e umiliata sulla strada, al giovane deluso e emarginato che non trova un lavoro, al bimbo che non riesce più a sorridere...

vorrei dire oggi "Buona Pasqua", vorrei ricordare che dopo la morte c'è la Resurrezione, dopo il dolore la gioia, dopo il silenzio la parola, dopo la disperazione la speranza, dopo l'odio l'Amore, dopo gli uomini...Dio.

Caterina



C'ERA UNA VOLTA... LA PRIMA SANTA MESSA IN TERRA TOGOLESE

Per ogni cosa c'è sempre una prima volta, una prima volta che dà inizio ad un'azione, che con il passare del tempo può diventare una routine, senza che nessuna si accorga più che "c'era una prima volta". Il ricordo del passato può suscitare la nostalgia, ma può anche essere un ritorno alle radici della storia per ricostruire i fondamenti sui quali si edifica il presente. Anche nel racconto della storia dei primi anni dell'evangelizzazione in terra togolese ci sono state tante "c'era una volta". Uno di questi momenti è la prima Santa Messa.

I primi cinque missionari verbiti (Società del Verbo Divino) sono arrivati, sulla nave Erna Wormann, al porto di Lomé il giorno 26 agosto 1892. Era un pomeriggio molto caldo. La loro prima preoccupazione fu quella di un alloggio in città finché non avessero montato la loro casa prefabbricata, che avevano portato dalla casa madre in Steyl (Olanda). Dio che li aveva mandati per la sua missione aveva provveduto a tutto. Il Sig. Schulz, un rappresentante commerciale tedesco a Lomé aprì loro la sua casa appena ristrutturata. Grazie a questa offerta i cinque missionari potevano lasciare la nave e mettere piede in terra togolese la sera del 27 agosto 1892.

Il giorno 28 agosto 1892 era una domenica ed era anche festa di Sant'Agostino, un gran dottore della Chiesa, vescovo africano e uno dei patroni della Società del Verbo Divino. I missionari arrivati a Lomé avevano dunque tutte le ragioni per celebrare la prima messa in terra togolese proprio quel giorno. Ma come pensare ad una messa in quei tempi lontani senza chiesa e senza un altare ben allestito?

Nell'una delle due stanze a loro offerta dal Sig. Schulz c'era una grande specchio con cornice dorata. Tre fratelli fra i cinque primi missionari costruirono sotto questo specchio un bell'altare. Fra Venantius Karl Beckert adornò l'altare con rami di palme. Visto questo il Padre Matthias Dier scrisse: "I bei rami di palma mi ricordavano l'entrata di Gesù nella città di Gerusalemme. Il Signore ha pianto entrando nella città. Prego perché entrando oggi in questa città di Lomé non trovi nessun motivo per piangere e che il nostro piccolo luogo di sacrificio e i nostri cuori gli diano molta gioia."

Non fu il Signore a piangere ma proprio il Padre Dier. Quando il Padre Superiore, Padre Johann Schafer intonò il Veni Creator all'inizio della celebrazione, il Padre Dier non poteva più fermare la lacrime di gioia e di commozione. Mentre Padre Schafer celebrava la Messa la gente di Lomé che si era radunata per l'occasione la seguiva dalle finestre. I primi a ricevere la Santa Comunione furono Fra Johannes Franz Hopfer e Fra Venantius Karl Beckert. Fra Norbertus Gerhard Nienhaus era ancora sulla nave per dirigere lo scarico delle casse.

Dopo la messa celebrata da Padre Schafer fu il turno di Padre Dier (la concelebrazione non esisteva a quell'epoca). In ricordo di questa sua prima messa in terra togolese egli scrisse: "Come ero lieto, al vedere il mio Dio e Salvatore dinanzi a me, colui che come bambino aveva trovato asilo in Africa, nel momento in cui il popolo eletto d'Israele lo mandava via dal suo paese."

Alla fine della Santa Messa celebrata da Padre Dier fu intonato il Te Deum per dare fine a questa mattinata di festa. Questa prima Messa fu un momento di gioia e d'emozione per i primi cinque missionari e il popolo di Lomé. Dopo questa Messa ce ne furono tante altre, ma l'inizio di ogni cosa merita un ricordo particolare perché corrisponde a quel detto di "c'era una volta".

Padre Emanuel

UOMINI DAVANTI AD ALTRI UOMINI

La Terra non aveva nulla di terrestre e gli uomini Lerano...no, non erano inumani. Beh, sapete, ciò era il peggio-questo sospetto che non fossero inumani. Essi urlavano e saltavano (...), ma ciò che dava il brivido era il pensiero della loro umanità-uguale alla vostra-(...) ma se eravate abbastanza uomini, dovevate convenire con voi stessi un vago sospetto dell'esistenza (in quelle grida) di un significato che voi-pur così lontani dalla notte delle età primordiali-potevate comprendere (...).

In questo diabolico schiamazzo c'è per me un richiamo-sì? Benissimo; lo ascolto; lo ammetto (...) chi è che brontola? Vi meravigliate che io non sia sceso a terra a fare un urlo e una danza? Bè, no-non l'ho fatto-Nobili sentimenti, dite? Al diavolo, i nobili sentimenti! Non avevo tempo." (J. Conrad da "Cuore di Tenebra").

Conrad, al servizio della bandiera britannica, non ha avuto tempo per soddisfare il desiderio di incontrare la tribù del Congo che aveva intravisto dalla barca. Oggi tante cose sono cambiate: con lui, e a differenza di tanti suoi contemporanei, non abbiamo paura di vedere degli uomini in popoli così lontani, anzi, ciò è la nostra più grande gioia perché ci permette di incontrarli e di condividere i nostri ed i loro significati e siamo felici di assumerci le nostre responsabilità di uomini davanti ad altri uomini.

A differenza di Conrad, però, ognuno di noi ha voluto trovare il tempo di scendere dalla sua barca e si è assunto un compito all'interno del Se.A.MI. Ecco, allora, che nel marzo del 2000 con Alessandro, Andrea, Alessandro e suor Elisa partiremo tutti quanti perché questo viaggio è solo un, se pur fondamentale, momento di un progetto che tutti condividiamo e per cui tutti lavoriamo insieme alle famiglie adottanti e a tutti coloro che ci appoggiano in mille modi. Siamo pronti per andare ad aggiungere ancora un altro mattone al muro che abbiamo costruito nel nostro primo viaggio del '96 che, fonti certe del posto, ci dicono essersi rivelato molto utile e che rappresenta il nostro impegno di uomini verso altri uomini, forti dell'amore di Dio.

Mara



"L'angolo dei bambini"

TERZA LEZIONE: una mia giornata in Africa

Cari bambini,
vorrei raccontarvi di come trascorro il tempo qui in Africa, con i miei amici e con la mia famiglia. Tornati da scuola, e dopo aver finito i compiti, molto spesso ci rechiamo nei campi per aiutare i nostri genitori nel lavoro.

Con la bella stagione questa diventa la nostra occupazione abituale non dovendo andare a scuola. A volte è necessario accompagnare nostra mamma a prendere dell'acqua alla fonte più vicina. Fortunatamente abbiamo anche il tempo di giocare e correre. I giochi li facciamo noi con dei rami e dei fili con i quali costruiamo dei piccoli carri o delle bambole per le bambine.



La sera ci ritroviamo con i nostri genitori e mangiamo del miglio o del riso con del pane preparato dalla mamma.

Dopo cena ci riuniamo intorno al fuoco che scalda la nostra casa e che usiamo per cucinare. Il più anziano della famiglia prende allora la parola e ci racconta delle storie e noi raccontiamo la nostra giornata.

Prima di andare a dormire però dobbiamo sempre ricordarci di spengere il fuoco, altrimenti potrebbe bruciarsi tutto!!

Anche voi aiutate i vostri genitori?
Che fate la sera prima di andare a dormire?
Piace anche a voi correre per i prati?

Scrivete a "L'angolo dei bambini":
c/o Se.A.MI. - Viale Tito Livio 26
00136 Roma

COME SI PUO' AIUTARE LA MISSIONE

ADOZIONE A DISTANZA DI UN BAMBINO
Lire 50.000/mese

MANTENERE A SCUOLA UN BAMBINO
Lire 200.000/mese

ADOZIONE A DISTANZA DI UN SEMINARISTA
Lire 100.000/mese

ADOZIONE A DISTANZA DI UNA RELIGIOSA
Lire 100.000/mese

OFFERTE LIBERE
per la gestione del segretariato

SAI CHI E' LUI?

Prima di partire per l'Africa non avevo mai pensato all'importanza che ha la figura dell'adottante che si trova "faccia a faccia" con il rispettivo bambino aiutato.

Sì, qualche volta mi veniva in mente, più per curiosità che per altro. All'idea di incontrarlo, ma con la stessa freddezza che si ha quando non si conosce ancora un'emozione, rispondeva che dopo tutto tra il mio bambino e quello degli altri non c'era e non ci doveva essere differenza: "E' solo un caso che mi sia capitato lui..."

Per me tutto è iniziato con il dare delle offerte, facendo delle piccole rinunce per aiutare chi soffre, chi ne ha bisogno. Adottante mi sembrava una parola così lontana quanto il bambino che aiutavo; senza volto, se non quello visto sul dossier, e con un nome difficile da ricordare.

Invece, a Niamtougou, non è stata solo per Amì una sorpresa quando gli hanno chiesto: "Sai chi è lui?"

L'esperienza di quell'istante è stata per me illuminante. Se Amì è cambiato d'un tratto abbandonando l'aria da "monello" per divenire dolce e timido, io ho avvertito tutto, la responsabilità, il suo bisogno di poggiarsi su qualcuno che lo considerasse, lo coccolasse, a cui potesse dire "papà".

Solo adesso la mia adozione ha per motore un cuore e capisco meglio l'importanza del mio ruolo. Ora sento la responsabilità verso il futuro di quegli occhi che ti guardano, forse ti pensano, alla ricerca di amore e di speranza.

Alessandro F.

Siamo tutti orfani
in attesa di chi ci adotti
e spalanchi il nostro cuore
alla speranza, alla gioia,
alla comunione.

E tutti siamo padri
di chi attende, assetato,
speranza, gioia e comunione.

Tutti padri e tutti figli
l'uno dell'altro,
a simboleggiare,
in questa ricerca e in questo dono,
e nell'amore che ne deriva,
le Tre Persone divine
di cui siamo immagine.

GRAZIE

Mercoledì 5 aprile alle ore 10 circa, l'aereo atterra a Roma Fiumicino riconsegnandoci alla nostra città, alle nostre famiglie e agli amici, dopo un viaggio denso di esperienze culturali, umane e spirituali in Togo e Bourkina Faso.

Cosa dire a chi ci aspetta fuori dall'aeroporto?

"GRAZIE" è la parola più semplice, ma allo stesso tempo più carica di significato.

Gratitudine e riconoscenza, espresse con gioia, semplicità ed eleganza attraverso i discorsi degli anziani, i doni dei poveri, i gesti di un popolo, le feste dei bambini, le parole dei vescovi, l'accoglienza e la disponibilità delle suore, sono il messaggio che sin dai primi giorni abbiamo sentito di dover portare ai nostri Amici...

Nel 1996 partì un gruppo di ragazzi e adulti dalla parrocchia di S. Paola Romana per fare un viaggio missionario in Togo.

Uno dei progetti era di costruire un muro; attraverso quell'esperienza abbiamo capito che noi eravamo solo una parte di quel muro, altri avevano cominciato e avrebbero continuato a porre mattone sopra mattone.

Nel 1997 seguì un secondo e terzo viaggio.

Il Se.A.MI. e altre organizzazioni inviano i loro aiuti.

L'immagine di un progetto che per andare avanti ha bisogno del "mattone di ogni uomo" ricorreva ogni sera nella nostra condivisione di fine giornata.

Abbiamo visto a Dapango i murales e la cappellina costruita nel 1996, a Koupelà il laboratorio che nel 1997 fu in parte da noi attrezzato; abbiamo sentito cosa si è potuto fare con i farmaci e i vaccini inviati gli scorsi anni, siamo rimasti stupiti davanti al ricordo presente nei bambini di tutti coloro che sono venuti nei precedenti viaggi.

Ciascuno ha posto il suo mattone, che ha un valore immenso se messo accanto a quello degli altri...e, per questo, ancora a tutti "GRAZIE".

Alessandro M.

